LO STATO
RITORIALE DI ANCONA

AVVISO DI GARA
nella vigente normativa e dal regolamento per l'Albo Pretorio del Comune di Ancona gli avgenti appalti:
purazione per acque reflue di tipo industriale di Ancona.

so previa esclusione automatica delle offerti (non inferiore a cinque) ai sensi dell'art. 21 del D.L. n. 101/95 convertito nella Legge del

porto non inferiore a L. 3.000 milioni.
i di Jesi, con la realizzazione di un binario di rea Orte-Falconara.

so previa esclusione automatica delle offerti (non inferiore a cinque) ai sensi dell'art. 21 del D.L. n. 101/95 convertito nella Legge n.

non inferiore a L. 3.000 milioni e 9/5 per

sse razionalizzate.
sieme inviati, con domanda in carta libera, do tutta la documentazione richiesta dagli e ore 12,00 del giorno 19/11/96 al seguente Legale Territoriale di Ancona - Via Mar-

Apposito Albo del Presidio Legale Territo-
ietà.

IL CAPO DEL PRESIDIO
LEGALE TERRITORIALE DI ANCONA
dott. Franco Cappelletti

DI MILANO
ONOMATO

per estratto
ge. 17/3/1995 n. 157, mediante Pubblico U.E. in 2 lotti - ed in conformità al aggiudicazione dei Servizi di Copertestre d'Arte e dal trasporto e gia-
L.
0.000.
1997.
art. 73, lettera C.
to sulla Gazzetta Ufficiale della Co- Repubblica italiana - parte se- Regione Lombardia ed all'Al-

e Condizioni di Polizza, sono in vi- Settore Economato - Ufficio Assi- 54197295 oppure 02/54197272,

da bollo da L. 20.000 e corredata dovrà pervenire al Comune di Mi- - Via Friuli n. 30, 20135 Milano
.
. 157/95 si comunica che il bando ioni della Cee per la sua pubblica-

IL DIRETTORE DI SETTORE
Dr. Sergio Columbo

SUL SEVESO (MI)
Appalto
Importo: L. 5.000.000 (cinquemilioni) 1 lotto - 1 lotto di D. Lgs. n. 157/95 - criterio: estrazione sorteggio. Alla gara hanno partecipato: Ambrogio Moro SpA di Milano e Fermingo SpA di Milano. C.E.I. sito Monza - Via Biancamano 1.
IL SINDACO Bruno Claudio

Il governo prova le maniere per fare uscire Tripoli dal suo isolamento

La Farnesina "riscopre" la Libia di Gheddafi

di MARIO TEDESCHINI LALLI

ROMA — Romano Prodi e i suoi accompagnatori quasi non credevano alle proprie orecchie. Quando lo scorso 21 ottobre arrivarono al palazzo presidenziale del Cairo, pensavano di discutere con Hosni Mubarak del negoziato israelo-palestinese e di questioni bilaterali. Ma al presidente egiziano interessava di più un altro argomento: la Libia di Gheddafi.

Il colonnello è cambiato, assicurava Mubarak, ormai è un uomo diverso; ha capito che deve accettare la moderazione, il dialogo con l'Europa e con l'Occidente; dateci una mano a reinserire il "paria" libico nella comunità internazionale; convincete americani e inglesi che l'embargo non serve più, anzi è dannoso. Il presidente del Consiglio italiano rimase evidentemente colpito e al termine del colloquio affermò di aver «trovato molto interessante» l'idea egiziana.

La politica estera italiana, che in questi ultimi tempi sembra essersi svegliata dal suo lungo letargo con iniziative a getto continuo, aveva trovato un altro obiettivo. La conferma arrivava 24 ore dopo: rispondendo ad alcuni deputati Lamberto Dini invitava a «pensare positivo» nei confronti del regime di Tripoli, e vedeva «segnali in direzione» di un nuovo atteggiamento nella «politica generale e nella politica estera» della Libia.

L'Italia, concludeva il ministro degli Esteri, è pronta a battersi per far ammettere la Libia al dialogo euro-mediterraneo, quell'insieme di iniziative che, dalla conferenza di Barcellona dell'anno scorso, unisce i Paesi dell'Unione europea e della "sponda sud" in un progetto di cooperazione economica, culturale e di sicurezza.

La rinnovata attenzione nei confronti del vicino libico rischia tuttavia di suscitare reazioni particolarmente negative negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, i due paesi che con più determinazione si oppongono alla normalizzazione dei rapporti con la Libia. Almeno finché Gheddafi non avrà ottemperato alle risoluzioni dell'Onu che gli impongono di consegnare i due libici sospettati di aver fatto esplodere in volo un jumbo americano in Scozia.

Solo allora si potrà pensare a togliere il parziale embargo economico decretato contro la Libia. D'altra parte pochi mesi fa il Congresso americano ha votato una legge che impone sanzioni ai paesi che faranno grandi affari con l'Iran e con la Libia. Per Londra e per Washington, insomma, Gheddafi resta una delle incarnazioni del terrorismo internazionale. Una convinzione rafforzata dal fatto che la magistratura tedesca ha da poco accusato agenti segreti libici per l'attentato del 1986 alla discoteca La Belle di Berlino, frequentata da soldati americani.

Anche per questo i diplomatici italiani invitano alla prudenza. Non c'è nessuna grande novità, minimizzano; noi siamo sempre stati favorevoli a continuare il dialogo e avremmo preferito che la Libia fosse accettata nel dialogo euromediterraneo sin dall'inizio; stiamo piuttosto reagendo alle pressioni concentriche che arrivano dai paesi della regione.

Lamberto Dini e il colonnello Gheddafi

L'Egitto e l'Algeria, in particolare, vedono nel peculiare regime socialistoide di Gheddafi un baluardo contro la marea montante dell'integralismo islamico. Se cadesse lui, è il ragionamento, tutto il Nordafrica sarebbe a rischio. Ecco allora la necessità di ricondurre l'inquieto vicino alla nuova moderazione araba e la partecipazione del "pazzo di Tripoli" al vertice arabo del Cairo a giugno ha segnato una consacrazione in questo senso. Non a caso, pochi giorni dopo sbarcava nella capitale libica il segretario generale della Farnesina, Boris Biancheri, per dare «un segnale di attenzione» e incoraggiare la supposta metamorfosi della Libia.

L'impegno di Dini è stato nel complesso accolto positivamente dalle forze politiche. Anche da quelle dell'opposizione, che pure fanno qualche distinguo e invocano prudenza: «E' evidente che la questione va affrontata — dice Mirko Tremaglia, di Alleanza nazionale — ma discuteremo i tempi. Non so se con tutto quello che accade in Medio Oriente questo sia il momento di introdurre un altro tema difficile».

Per Livio Caputo, di Forza Italia, «tenere aperto il dialogo è giusto», ma bisogna anche essere molto prudenti, «non vorrei — dice — che si facessero le solite alzate di ingegno. Questa è una cosa che non va fatta alla Chirac, va fatta alla Kissinger». Cioè senza tante fanfare. Ma tenendo presente gli interessi italiani che in Libia sono sempre stati importanti: da lì, per dire, viene oltre il 30 per cento del petrolio che consumiamo e da lì potrebbe venire nel futuro anche una buona parte del gas.

DA IL GIORNALE " LA REPUBBLICA " DEL 4.11.1996.